

fermata eccole di ritorno tutte quelle faccie sparute e quegli occhi lustrati lustrati che si fissano sul nuovo spettacolo che si para innanzi: Napoli, smagliante compenso di ventotto ore di navigazione. Il tempo di ammirarla come in una tela di nematografo, poi avanti ancora su questo « mare nostro » che insistente ci mormora attorno i dolci ricordi della patria. A Gibilterra le cose mutano: quella è la porta dell'Oceano. Al di là, altra vita, altri paesi sconosciuti per i più e per questo certamente pieni d'un fascino irresistibile. Domandate alla statistica (che in questo caso non sempre corrisponde al vero) quanti lascino ogni anno gli scali d'Italia. Son cifre che fanno raccapriccio. E li sospinge la speranza d'un pane migliore e men faticoso, promesso da abili speculatori che trovano nell'italiano un operaio sobrio, resistente, di facile contentatura.

Molti si sperdono e non tornan più, altri si logorano sotto climi pestiferi in lavori bestiali con irrisoni compensi. Che importa? Saremo noi i più forti e la fortuna sarà nostra! Così pensano gli ultimi arrivati. Di quest'illusione si nutre ognuno e la propaga di carovana in carovana, senza fine. Quest'illusione li fa ammucchiare qui sopra coperta dove si muovono, si agitano, si sparpagliano. Per tutto il giorno pianti di bimbi, grida, bestemmie, finché alla sera ogni brusio si calma e da quel mucchio di ceneci s'alza verso le stelle una specie di nenia, strano miscuglio di cento canzoni diverse poste, inconsciamente, ad eguaglianza di tono.

(Continua).

## Beviam nei lieti calici!

Già è nota la nostra opinione contro la propaganda di certi medici e igienisti che consigliano di anteporre l'acqua al vino e che dimostrano come il sugo dell'uva spremuta sia nocivo e solo rechino vantaggio alla salute certe acque di fonti speciali e lontane contenenti sali diversi e sottili elementi chimici che guariscono tutti i mali. I crampi dello stomaco, le ostruzioni di fegato, le doglie degli intestini, l'incertezza delle gambe, le confusioni del cervello, la deficienza del sangue e cento altre malattie subito scompaiono per la magica virtù di bottiglie di acqua che si vendono a caro prezzo. Il vino così è posto al bando. Ed è questo bando che nuoce ai viticoltori ed agli enologi i quali raramente domandano al Governo che muti l'abbondanza in carestia e faccia così crescere di prezzo la loro derrata. Le domande dei viticoltori, agitati ed agitanti, ci fanno ricordare la parabola di Federico Bastiani, grande economista, il quale disse che se il Padre Eterno ascoltasse le istanze dei fabbricanti di candele sarebbe costretto a sopprimere il sole!

\*\*

L'osilio del vino dalle tavole può piacere agli igienisti moderni; ma non la pensavano così i poeti di altri tempi i quali tutti lodano il vino. Nei poeti è sovente la divinazione del vero, che traggono ispirazione da misteriose ninfe che accendono e somministrano il sacro fuoco d'Apollo.

Appendice della Gazzetta d'Acqui 71

## DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

La morte gloriosa di Joubert che poco prima era stato in quel palazzo stesso, quel tumulto di battaglia cessato poc'anzi, il ricordo della cavalleresca audacia di Serassi, la devozione di Caiti, le esaltarono, le eccitarono la fantasia. Quasi ebbe un momento di gioia orgogliosa sentendosi protetta in mezzo al campo di morte; protetta dal bel generale che certo l'aveva fatta rapire e che forse spiava colla morte il suo fallo o si batteva per conquistare il suo amore; protetta da colui che la supplicava di lasciarlo morire ai suoi piedi.

La sua anima ambiziosa si esaltava. Le parve che quella battaglia fosse combattuta per lei; e il suo occhio correva su sparsi cumuli di cadaveri. I roghi di quei cadaveri avrebbero poi illuminata la gloria della sua fronte superba...

A un tratto novelli rombi di cannone intronarono fra le case della città.

Assalita da un subito terrore pazzo, ella balzò in piedi e gridò al giovane:

— Che fate qui mentre italiani e francesi si battono? Orsù, correte a difendermi!

Il Chiabrera loda il vino e canta:

Pur beato  
Fa mio stato  
La vendemmia di Vesevo.

Aggiunge ancora:

Vino isfavillante  
Allegator dei cuori.

E quando c'è l'allegrezza, c'è la salute, checchè ne dicano i laudatori delle fontane d'acque chiare e fresche.

\*\*

Altra volta accennai a Francesco Redi, poeta e medico; egli canta:

Benedetto quel claretto  
Che si spilla in Avignone.

E altrove:

Si bel sangue è un raggio acceso  
Di quel sol che in ciel vedete.

Sicuramente: non è il vino che un raggio di sole concentrato nel bicchiere. E come il sole porta delle insolazioni, così il vino, trancuato a barili, cagiona quelle insolazioni che si chiamano ubbriacature. Di queste il Redi non teme e domanda:

Dammi dunque dal biccol d'oro  
Quel rubino che è il mio tesoro.

Per altro dire del Redi bisognerebbe riferire tutto il poema suo dettato in onore dei colli della Toscana.

\*\*

Anche Gaspare Gozzi fa onore al vino:

Arricchite  
Del gran sangue della vite  
Questi nappi un'altra volta.

Il Malmantile pure loda il vino e così domanda:

E soprattutto arreca.

Buon vino, sai! non qualche cerbonea.  
Il Berchet, cospiratore, patriota, poeta,  
canta il prodotto della vite:

Forse che sterili  
Sul colle i pampini  
Ai grandi negano l'ilarità?

Benedetto Menzini vuol bere anche lui; ecco:

E per me fumoso e pretto,  
Puro e schietto,  
Sol sia il forte di cantina.

E' nemico dell'acqua, come del pari lo è Francesco Berni che consiglia:

Dategli bere a pasto acqua di vite.

Altro che acqua di Vichy e di Roncegno. Il Pasca loda il vino in prosa e narra:

Spilla quella botte, assaggia quell'altra, toi di questo leggiadro, bei di quel della vena, io non me ne poteva spicare.

Sono cose che accadono quando si va nelle cantine bene fornite.

Il romanziere Anton Giulio Barrili, disgraziatamente morto in questi giorni, esalta il vino del Genovesato e scrive:

Ai vini del marchesato di Finale si accompagnavano quelli della vicina repubblica di Noli, famosi anch'essi e preziosi, come a dire il rubino di Chiaravanti e il topazio delle Voze; e quegli altri delle terre contermine, tutte benedette dal sole, che vi stillano, ad esempio, l'ambra di Spotorno, l'oro di Bergeggi e il diamante roseo di Zuiliano.

Sono vini lievi ma buoni, sottili ma ristoranti.

Anche i nostri maggiori letterati contemporanei, poeti, pubblicisti, filosofi, si mostrarono estimatori del sugo di cantina. Cito: Ruggero Bonghi e Giosuè Carducci, Felice Cavallotti ed Edmondo DeAmicis.

Nè mai si finirebbe se si volessero citare i valorosi tutti che ebbero devozione al Divo Bacco e che la palesarono coi loro scritti.

A quel gesto energico e imperioso, egli sorse annichilito, e scese nella stanza ove giaceva Joubert.

Colà seppa che Suwaroff guidava egli stesso un nuovo assalto contro Novi: era il terzo. I russi furono respinti. Suwaroff li incitò ad un quarto assalto.

Il rombo delle artiglierie russe e austriache si avvicina sempre più. Novi era divenuta un inferno. Caiti pensò alla fuga. Ma un ignoto senso di dovere lo trattenne. Egli attese con una strana tranquillità di spirito guardando il volto rigido del generale steso nel suo letto, avente ancora a lato la spada, quasi attendesse l'esito della pugna da lui iniziata col sacrificio della giovane vita. In quel momento un soldato venne a dirgli che tutto il corpo di Bragation era distrutto e che i francesi correvano il piano gridando vittoria vittoria!

Caiti guardò l'orologio: erano le quattro. Parea infatti che la battaglia proseguisse nel piano. Il rombo delle artiglierie si faceva meno intenso. Forse la cavalleria entrava in azione e stava per decidere della pugna.

Ma ecco che il rombo torna ad avvicinarsi. Verso le cinque, un soldato sale gridando: — Melas Melas ritorna a l'assalto!

E assordanti colpi di cannone si odono alla porta più vicina. Mezz'ora dopo affacciandosi, Caiti scorse gli ussari di Derfelden attraversare la piazza e precipitarsi sulla

Molti parlano, con dispetto, di tagliare le viti per diminuire la produzione dell'uva. E' un errore. Orazio diceva *Sua vineta caedere*, per indicare coloro che procurano danno a sè medesimi. E Cicerone parlando di Roma bevitrice disse: *Urbs sommo vinogno sepulta*. Il che vuol dire che anche in quel tempo gli ubbriachi non mancavano.

Merita rispetto la scienza dei medici moderni che concedono allori all'acqua delle sorgive. Ma sono rispettati del pari i dettati della sapienza popolare che rappresenta l'osservazione dei secoli e che si concretata in proverbi d'uso comune.

Ecco i proverbi:

Il vino è la poppa dei vecchi.

E' bello sentire questo proverbio dalla bocca dei vecchi medesimi, i quali in ciò non si possono ingannare. Niuno avvi che ne possa smentire il significato.

Pillole di gallina e sciropo di cantina.

Già accenna questo detto alla vera scienza che cura anemia e nevrastenia e che elabora i ricostituenti. Le uova ed il vino hanno certamente molta forza riparatrice.

Vino amaro, tienlo caro.

L'amaro fortifica lo stomaco e allontana le debolezze che talvolta impediscono la facoltà del digerire.

Pan d'un giorno, vin d'un anno e chi è minchione suo danno.

Il vino d'un anno, sempre depurato e sano, e il pane fresco, fatto in casa, danno appetito non solo, ma hanno potenza massima di corroborazione.

Il vino non è buono se non rallegra l'uomo.

Il vino che non rallegra è falso o fatto di uva avarata e di residui meschini. Indi è che il vino sempre deve essere buono, sincero, gustoso.

Cacio che pianga, pan che canti, vino che salti.

Qui già si entra nella complicazione; ma è giusta e vera. Il cacio che piange è quel parmigiano che, tagliato, ha lagrime oleose piene di allegre sapore; il pane che canta è quel pane fresco che, infranto, manda un suono grato congiunto a simpatico profumo; il vino che salta è quel vino spumante che va fuori del bicchiere e che, solo a vederlo, ravviva gli spiriti assopiti e svogliati.

L'acqua fa male e il vino fa cantare.

Benissimo: nei canti di allegrezza stanno il buon augurio e la salute.

Bevi del vino e lascia andar l'acqua al molino.

Sempre per giovare alla salute; così nella scienza che si deriva dalle esperienze e dalle tradizioni popolari.

Il buon vino fa buon sangue.

Certamente; e specialmente là dove il vino è tratto da vigne piantate in terreni dove abbondano le materie ferruginose.

Tutto calcolato non si deve piangere mai sull'abbondanza del liquore di Bacco, anché per non disgustare questo Dio grasso, allegro, generoso.

\*\*

L'abate G. B. Fagioli di Firenze s'accinse nel 1737 a lodare Bacco e i Baccanali suoi e ne dichiarò la favolosa origine.

Bacco nacque da una coscia di Giove e fu dato a balia alle ninfe delle selve di Nisa, in Arabia, buone fanciulle che lo nutrirono d'ottimo latte e che lo fecero ragazzino forte, grassoccio, paffuto, nerbo-

retroguardia di Gardanne fuggente su l'alto di Novi. Un quarto d'ora dopo, udendo nuovo tintinnio di sciabole sbattute contro le selle e un calpestio di cavalli, Caiti tornò ad affacciarsi. Ed ecco apparire in mezzo a un gruppo di ufficiali a cavallo, un vecchio con un certo viso rigido e rugoso, due occhi vivissimi, guancie magre e accese. Caiti lo riconobbe: Suwaroff.

Ben tosto il vincitore entrò nel palazzo e salì ove giaceva Joubert. Mentre il maresciallo stava fissando la salma dell'eroe, introdotto da un ufficiale, si presentò Lubin che consegnò una carta. Suwaroff lesse rapidamente e gettando un'occhiata fulminea su Caiti, fe' cenno a due soldati di arrestarlo. L'ordine venne eseguito immediatamente.

Un mattino dell'autunno, mentre Sicco stava ancora a letto preso da una strana stanchezza che andava impadronendosi di lui, gli fu consegnata una lettera. Dalla soprascritta riconobbe la calligrafia di Caiti del quale non aveva più avuto notizia. Apertala in fretta, lesse:

« *Carissimo*: Cercato dai miei acerrimi nemici, mi ero rifugiato nell'armata francese, sperando che questa avesse respinto nella barbarica Scizia l'invincibile Suwaroff; fu vana speranza! Son rimasto prigioniero del duce moscovita e attendo la mia sorte in questa fortezza. Che sarà di me? Parmi che

ruto, gioviale. Subito divenne Dio, quando inventò l'arte di coltivar le viti.

Aggiunge il Fagioli:

Fu dichiarato pertanto Nume tutelare delle tinaie; Presidente delle cantine, Governatore perpetuo delle botti; primo revisore dei barili e degli strettoli, e provveditore delle bigonze. e quanto parziale dei boccali, del belliconi, dei tontani e dei pecceri: altrettanto nemico di certi saggioli pigmei e fiascettini di vetrice, d'alcuni strozzati caraffini e bicchierucci stregati, inventati dalla più esatta sudiceria della Lesina e dalla spilorceria più stracchiata di certi cacastecchi e stilla gretole; gente tistica, sordida, di pessimo gusto, impetechita e barbina.

Bisogna dunque onorare Bacco e stare alla misure grosse. I toscani per questo si attennero alla misura più gonfia ed espansiva, al fiasco!

Una volta, e non son molti anni, lo si vendeva a 40 centesimi il fiasco nelle mescite di rivendite, ed era non buono ma ottimo. Non sapendosi talvolta come smerciarlo lo si adoperava per lavare e così rinforzare le gambe agli asini! E niuno si lamentava e nessun viticoltore sciorinava proteste nè s'agitava per chiedere soppressione di dazi, favori di protezione, vantaggi di esportazione, eccetera.

I tempi sono mutati. La Lesina divenne più aguzza e la spilorceria fu mutata in aritmetica che tutto volge in lire, soldi, denari. Ma l'aritmetica non cangia le leggi del mondo, nè diminuisce la potenza degli Dei.

E se Bacco ci dà l'abbondanza bisogna accettarla e ringraziare.

Viticultori, enologi, bevitori devono tutti accordarsi per onorare il giocondo alunno delle ninfe di Nisa e averlo sempre propiziato di fortunate e copiose vendemmie. E guai se il contrario accade! Gli Dei hanno sempre in mano lo strale della vendetta!

(Dalla Rivista Agricola) P. L. BRUZZONE.

## Dal Circondario

**Strevi** — Il Consiglio Comunale adunavasi il 23 agosto testè decoiso per la nomina del Sindaco e di un Assessore. Erano presenti 14 consiglieri: assente il solo Cav. Avv. Toselli. Essendo questa la prima seduta dopo le elezioni, l'avv. Accusani, Consigliere anziano di nomina, salutava con acconce parole i colleghi riconfermati e i nuovi eletti.

Procedutosi a votazione, riusciva eletto Sindaco a primo scrutinio il Cav. Avv. Francesco Toselli; Assessore effettivo il sig. Bruzzone Giovanni fu Francesco.

La riconferma del Sindaco fece in paese eccellente impressione.

## CORRIERE GIUDIZIARIO

**R. Tribunale d'Acqui** (Udienza 4 settembre) — Morino Ottavio comparve a questa udienza imputato di lesioni personali volontarie ai sensi dell'art. 372, N. 1 Cod. pen. per avere in Morsasco il 14 marzo 1908, volontariamente e senza il fine di uccidere colpito con una roncola Cavaona Francesco cagionandogli lesioni guarite in mesi tre e giorni sei con indebolimento permanente del braccio sinistro.

a quest'ora la sorte dei prigionieri dovrebbe essere decisa. Perché mi trattengono a marciare qua dentro? Temo che quel cane di Regnier continui a tramare ai miei danni... Ti prego d'occuparti di ciò. Regnier deve aver parlato a Suwaroff di quel celebre manifesto che io dannai al rogo quando volevo difendere la patria, *Orazio sol contro Toscana tutta!* Informati: Regnier deve aver parlato con Suwaroff di un certo complotto tramato a Torino...

La lettera non diceva altro, ma Sicco comprese che Caiti era perduto.

Fatto chiamare Torre, potè sapere da lui che Regnier era realmente andato in Alessandria e che là aveva parlato con Suwaroff. Avute queste notizie, Sicco si adoperò per avere informazioni precise.

Un giorno del novembre, pur sentendosi stanco e malaticcio, si fece condurre in Alessandria. Questa gita fatta sotto la pioggia fu per lui micidiale. Giunse in città e tentò di abboccarsi col generale Suwaroff, ma questi era già partito. Cercò di accostarsi a qualche ufficiale austriaco, a Melas, a Kray. Tutto fu vano. Appreso lo scopo della sua visita, un aiutante di Melas gli rispose che dell'avvocato Caiti avrebbe decisa la sorte un tribunale di guerra. Poi tacque e non volle aggiungere altro. Sicco rabbrivì e uscì dal quartiere barcollando.

(Continua).